

Canto I

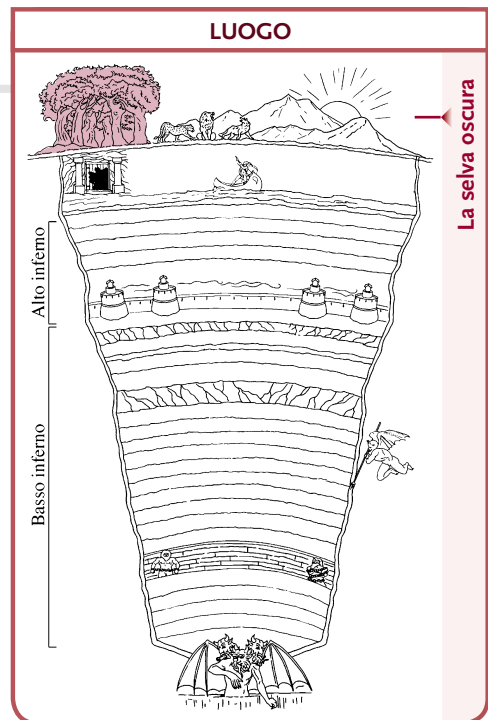
CONTENUTI

- Il valore universale del viaggio dantesco
- Il significato letterale e allegorico del canto
- Il ruolo allegorico di Virgilio

PERSONAGGI E DANNATI

- Dante
- Le tre fiere
- Virgilio

PENA E CONTRAPPASSO



Il primo canto dell'Inferno costituisce il proemio dell'intera Commedia e segna l'inizio del viaggio che Dante si appresta a compiere attraverso l'inferno, il purgatorio e il paradiso. È la notte del venerdì santo del 1300, anno del Giubileo. Dante si trova sperduto in una «selva oscura» (rappresentazione allegorica del peccato in cui l'anima umana si smarrisce), fino a quando, impaurito e angosciato, arriva ai piedi di un colle illuminato dal Sole, che accende in lui una nuova speranza di salvezza, accentuata dall'«ora del tempo», il mattino, e dalla «dolce stagione», la primavera, il periodo del risveglio della natura e della risurrezione pasquale di Cristo. Dante si sente rinfrancato e comincia a salire il colle, quando tre belve gli sbarrano il cammino e lo fanno indietreggiare verso la selva. Sono una lonza, un leone e una lupa, allegorie dei tre maggiori vizi

che attanagliano l'animo umano: lussuria, superbia e avarizia. Ma ecco apparire l'ombra di un uomo, venuto per portargli soccorso: è Virgilio, il poeta latino caro a Dante, il quale lo invita a seguire un altro cammino. Virgilio profetizza a Dante la venuta di un veltro – un misterioso personaggio che giungerà per redimere il genere umano e ricondurlo verso i valori eterni del bene e della giustizia sociale – che ricaccerà la lupa nell'inferno. Egli spiega a Dante che, per la sua salvezza, dovrà condurlo in un viaggio in cui gli verranno mostrate le pene dell'inferno e le penitenze delle anime del purgatorio, destinate a salire in paradiso. Se poi Dante vorrà vedere i beati, Virgilio lascerà il posto a un'altra guida, poiché Dio non vuole che un pagano varchi la porta del cielo. Rinfrancato da queste parole, Dante si dice pronto a seguirlo.

- Nel mezzo del cammin di nostra vita¹
mi ritrovai per una selva oscura²
ché la diritta via³ era smarrita.

1. **Nel mezzo... vita:** a trentacinque anni, come Dante scrive nel *Convivio* (IV, 23, 6-10) citando un passo biblico che calcola la durata della vita umana in 70

anni; occorre ricordare anche un'altra fonte biblica per questo verso: «Nel mezzo della mia vita andrò alle porte dell'inferno» (*Isaia XXVIII, 10*).

2. **selva oscura:** foresta buia; la «selva» è «oscura» perché rappresenta ALLEGORICAMENTE il traviamiento morale e intellettuale in cui si trovò Dante dopo la morte

di Beatrice e, più in generale, lo stato di ignoranza e di corruzione del genere umano al tempo.

3. **la diritta via:** la strada che conduce alla salvezza spirituale.

PARAFRASI

La selva (vv. 1-12)

A metà del percorso della vita di ogni uomo, mi ritrovai in una selva oscura, poiché avevo smarrito la via del retto vivere.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura⁴
esta⁵ selva selvaggia e aspra e forte⁶
6 che nel pensier rinova la paura!

Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben⁷ ch'ì vi trovai,
9 dirò de l'altre cose⁸ ch'io v'ho scorte.

Io non so ben ridir com'ì v'entrai,
tant'era pien di sonno⁹ a quel punto¹⁰
12 che la verace¹¹ via abbandonai.

Ma poi ch'ì fui al piè d'un colle¹² giunto,
là dove terminava quella valle¹³
15 che m'avea di paura il cor compunto¹⁴,

guardai in alto, e vidi le sue spalle¹⁵
vestite già de' raggi del pianeta
18 che mena dritto altrui per ogni calle¹⁶.

Allor fu la paura un poco queta¹⁷
che nel lago del cor¹⁸ m'era durata
21 la notte ch'ì passai con tanta pièta¹⁹.

E come quei che con lena affannata²⁰
uscito fuor del pelago²¹ a la riva
24 si volge a l'acqua perigliosa e guata²²,

così l'animo mio²³, ch'ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
27 che non lasciò già mai persona viva²⁴.

PARAFRASI

È davvero arduo esprimere a parole come fosse questa selva selvaggia, intricata e difficile da attraversare, che solo a ripensarci provo la stessa paura di allora!

La selva era così spaventosa che solo la morte lo è un po' di più; ma per spiegare quanto bene ho ricavato da quell'esperienza, racconterò delle altre cose che vi ho potuto vedere.

Io non so dire con precisione come mi ritrovai nella selva, tanto la mia anima era ottenebrata dal sonno nel momento in cui abbandonai la via del vero bene.

Il colle (vv. 13-30)

Ma, dopo che fui arrivato ai piedi di un colle, nel punto in cui terminava quella distesa che mi aveva riempito il cuore di paura,

guardai in alto e vidi i pendii del colle illuminati dai raggi del Sole, l'astro che guida ogni uomo per la via della vera virtù.

Allora si calmò, almeno in parte, la paura che mi aveva attanagliato il cuore durante la notte trascorsa con tanta angoscia.

E come fa chi è appena giunto alla riva dopo uno scampato naufragio, che si volge col respiro ancora affannoso a fissare la distesa d'acqua che gli ha fatto correre un pericolo tanto grave,

così l'animo mio, che ancora rifuggiva dal pericolo della selva, si volse indietro a guardare nuovamente quel luogo che non ha mai lasciato sopravvivere nessuno.

4. Ahi quanto... dura: è arduo («è cosa dura») descrivere in che modo era fatta («qual era»); da notare l'ALLITTERAZIONE della *d* e della *r*.

5. esta: questa; si tratta di una forma arcaica dell'aggettivo dimostrativo.

6. selva... e forte: da notare la coordinazione per POLISINDETO («...e»); «selva selvaggia» è una PARONOMASIA.

7. del ben: dell'incontro con Virgilio e di aver preso coscienza della mia condizione di peccatore.

8. de l'altre cose: le tre fiere di cui parlerà più avanti.

9. tant'era... sonno: tanto avevo la mente offuscata dall'errore del peccato; il sonno che addormenta la coscienza del peccatore è una METAFORA.

10. a quel punto: cioè dopo la morte di Beatrice.

11. verace: veritiera, ma in senso

più ampio «del bene, della salvezza».

12. un colle: si oppone alla «selva» e più avanti è chiamato «diletto monte» (v. 77): allegoricamente rappresenta la vita virtuosa, che è alla base della felicità umana; i raggi del sole che lo illuminano rappresentano la Grazia divina, che assiste e indirizza le persone virtuose.

13. valle: la selva è qui detta «valle» per significare l'abbassarsi dell'anima a un'esistenza peccaminosa, in contrapposizione al colle illuminato che rappresenta invece la «diritta via».

14. compunto: afflitto, amareggiato.

15. le sue spalle: i pendii presso la cima del colle.

16. vestite... calle: illuminate («vestite») dai raggi del Sole («pianeta»), che guida («mena dritto») gli uomini («altrui») è un pronome indefinito per la giusta

strada («calle»), cioè quella che conduce a Dio. Secondo la cosmologia tolemaica, il Sole era un pianeta che girava intorno alla Terra, immobile al centro dell'universo. In senso metaforico il Sole è la luce che guida verso il bene, cioè a Dio.

17. queta: sopita, calmata.

18. nel lago del cor: nella cavità interna del cuore («lago del cor») è una metafora, sede delle passioni.

19. pièta: angoscia, affanno; il termine deriva dal latino *pietas* («devozione, affetto»), ma in Dante ha sempre il significato di «tormento, oppressione fisica».

20. con lena affannata: con respiro affannoso.

21. pelago: LATINISMO (da *pelagus*, «mare»).

22. guata: guarda con insistenza; la forma «guatare» (usata al posto del normale «guardare»)

implica il terrore del naufragio nel rivedere il pericolo (e infatti l'acqua è definita «perigliosa») al quale è appena scampato.

23. l'animo mio: la mia mente (dal latino *animus*, «mente, pensiero, volontà»).

24. lo passo... viva: il passaggio (cioè la selva) che non lasciò mai vivo nessuno che non riuscisse a superare l'impedimento del peccato; in senso allegorico sta a significare che l'abitudine del peccato conduce alla dannazione chiunque non se ne allontani in tempo. Nella SIMILITUDINE svolta in queste due terzine («E come quei... persona viva») il mare rappresenta la selva del peccato, mentre il naufragio corrisponde alla volontà di redenzione del poeta, ancora spaventato dal pensiero della selva, ma desideroso di allontanarsene per raggiungere la salvezza.

Poi ch'èi²⁵ posato un poco il corpo lasso²⁶,
 ripresi via per la piaggia²⁷ diserta,
 30 sì che l'piè fermo sempre era l'più basso²⁸.

Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta²⁹,
 una lonza³⁰ leggiere e presta³¹ molto,
 33 che di pel macolato era coverta;

e non mi si partia dinanzi al volto³²,
 anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
 36 ch'ì fui per ritornar più volte vòlto³³.

Temp'era dal principio del mattino,
 e l'sol montava 'n su con quelle stelle
 39 ch'eran con lui quando l'amor divino

mosse di prima quelle cose belle³⁴;
 sì ch'a bene sperar m'era cagione
 42 di quella fera a la gaetta pelle³⁵

l'ora del tempo e la dolce stagione³⁶;
 ma non sì che paura non mi desse
 45 la vista che m'apparve d'un leone³⁷.

Questi pareo che contra me venisse³⁸
 con la test'alta e con rabbiosa fame,
 48 sì che pareo che l'aere ne tremesse³⁹.

25. èi: ebbi; è una forma molto frequente nell'italiano antico.

26. lasso: latinismo (da *lassus*, "stanco").

27. piaggia: il pendio ancora dolce che conduce alla salita del colle.

28. l'piè... basso: chi s'inerpica su un pendio fa sì che «l'piè fermo», che deve sorreggere il corpo, si trovi sempre più in basso dell'altro piede, sollevato a cercare un nuovo appoggio; in senso allegorico l'espressione significa che Dante procede faticosamente perché il suo proposito di raggiungere la virtù è ancora incerto.

29. erta: salita.

30. una lonza: la lonza (dal francese antico *lonce*) è un felino simile alla lince e alla pantera di cui si trova notizia nei bestiari medievali (libri che raccoglievano brevi descrizioni di animali, reali e immaginari, accompagnate da spiegazioni moraleggianti e riferimenti tratti dalla Bibbia) e che Dante poteva aver visto nel 1285, quando, secondo un documento dell'epoca, uno di questi animali fu tenuto in gabbia a Firenze presso il palazzo del comune.

31. leggiere e presta: agile e veloce.

32. non mi si... volto: non si allontanava («partia») dalla mia

vista; «volto» è una *SINEDDOCHE* per "persona".

33. più volte vòlto: è una *PARONOMASIA*, come «selva selvaggia» del v. 5. Dante intende dire che fu più volte sul punto di tornare indietro.

34. Temp'era... cose belle: era l'alba («temp'era dal principio del mattino»; il complemento di tempo è retto dalla preposizione «da») e il Sole sorgeva («montava 'n su») insieme alle stelle della costellazione dell'Ariete («quelle stelle»), con cui si trovava («ch'eran con lui») quando Dio fece muovere per la prima volta («mosse di prima») gli astri del cielo («quelle cose belle»). Ai tempi di Dante era opinione comune che la creazione del mondo fosse avvenuta all'inizio della primavera, quando il Sole si trova appunto nel segno dell'Ariete.

35. a la gaetta pelle: dalla pelle macolata; «gaetta» deriva dal provenzale *caiet* ("screziato") e anche «a» (invece di "da") per il complemento di termine è una costruzione tipica del francese.

36. l'ora... stagione: il poeta pensa di riuscire a sfuggire al pericolo rappresentato dalla lonza perché il momento astronomico è particolarmente propizio.

37. ma non si... d'un leone: la

speranza di salvarsi è subito vanificata dall'apparire di un leone (allegoria della superbia; vedi riquadro).

38. venisse: RIMA IMPERFETTA.

39. tremesse: latinismo (da *tremere*, "tremare").

40. che di tutte... magrezza: che nella sua magrezza sembrava carica («carca») di ogni cupidigia («brame»).

41. e molte... grame: la lupa, magra e affamata, simboleggia la cupidigia (vedi riquadro).

42. questa... gravezza: la lupa («questa», pronome *PLEONASTICO* che riprende il soggetto del v. 49), mi provocò tanta angosciosa oppressione («gravezza»).

43. la speranza de l'altezza: la speranza di raggiungere la cima

del colle («altezza»). La lupa è presentata come il più temibile degli animali poiché, come dice san Paolo, «la cupidigia è la radice di tutti i mali» (1 *Tim.* VI, 10), causa principale del disordine morale e politico che affligge la società: Dante introduce qui, per la prima volta, il tema civile e politico che percorre tutta la *Commedia*.

44. E qual è quei... acquista: l'ava-ro (secondo alcuni il giocatore).

45. perder lo face: gli fa perdere in un momento tutto ciò che ha ottenuto.

46. tal mi fece... senza pace: allo stesso modo (quello di chi «piange e s'attrista») mi ridusse la vista di quella bestia insaziabile («senza pace», perché tormentata da una irrefrenabile cupidigia).

PARAFRASI

Dopo che ebbi riposato un poco il corpo stanco, ripresi il cammino lungo il pendio solitario, in modo tale che il piede su cui mi appoggiai era sempre il più basso.

Le tre fiere (vv. 31-60)

Ma quasi all'inizio della salita vera e propria, ecco farsi avanti una lonza agile e molto veloce, ricoperta di pelo a macchie;

e questa belva non si allontanava dal mio cospetto, anzi impediva così tanto il mio cammino che più volte mi voltai per tornare indietro.

Era la prima ora del mattino e il Sole sorgeva all'orizzonte in compagnia di quelle stelle con le quali si trovava quando Dio iniziò la creazione

e fece muovere per la prima volta gli astri; cosicché l'ora mattutina e la dolce stagione primaverile mi dettero motivo di non temere quella fiera dalla pelle macolata;

ma non mi confortarono abbastanza da evitarmi lo spavento per l'apparizione di un leone.

Questo sembrava venire contro di me con la testa alta e con una fame così rabbiosa che l'aria stessa sembrava tremare di paura.

Le tre fiere: la lonza, il leone, la lupa

Le tre fiere che impediscono a Dante di ascendere al colle hanno il **valore allegorico** di tre impedimenti che ostacolano il pentimento: la lonza rappresenta la lussuria, il leone la superbia, la lupa l'avarizia (termine che, nel Medioevo, aveva il significato di "cupidigia, desiderio smodato di arricchirsi"). Secondo un'altra ipotesi le tre fiere avrebbero anche un **significato politico**: la lonza sarebbe l'allegoria di Firenze divisa tra Bianchi e Neri, il leone rappresenterebbe il re di Francia Filippo il Bello e la lupa la curia pontificia, in particolare Bonifacio VIII.

Ed una lupa, che di tutte brame
sembiava carca ne la sua magrezza⁴⁰,
51 e molte genti fe' già viver grame⁴¹,
questa mi porse tanto di gravezza⁴²
con la paura ch'uscìa di sua vista,
54 ch'io perdei la speranza de l'altezza⁴³.
E qual è quei che volontieri acquista⁴⁴,
e giugne 'l tempo che perder lo face⁴⁵,
57 che 'n tutt'i suoi pensier piange e s'attrista;
tal mi fece la bestia senza pace⁴⁶
che, venendomi 'ncontro, a poco a poco
60 mi ripignevà là dove 'l sol tace⁴⁷.
Mentre ch'i' rovinava in basso loco⁴⁸,
dinanzi a li occhi mi si fu offerto
63 chi per lungo silenzio parea fioco⁴⁹.
Quando vidi costui nel gran deserto⁵⁰,
«Miserere di me⁵¹» gridai a lui,
66 «qual che tu sii, od ombra⁵² od omo certo^{53!}».
Rispuosemi⁵⁴: «Non omo, omo già fui,
e li parenti miei furon lombardi
69 mantoani per patria ambedui⁵⁵.

47. mi ripignevà... tace: mi ricacciava («ripignevà») nella selva oscura, dove il Sole non si fa sentire («tace»); il passaggio dalla sfera visiva («'l sol») a quella uditiva («tace») fa di questa metafora anche una SINESTESIA.

48. Mentre ch'i'... loco: mentre precipitavo verso il basso. Il verso è da intendersi non in senso esclusivamente letterale, ma anche morale: Dante non precipita fisicamente (si dice infatti che la lupa gli viene incontro «a poco a poco»), ma il tornare verso la selva prefigura la fine della speranza e la paura di non riuscire a salvarsi.

49. chi... fioco: scopriremo tra poco che è il grande poeta latino Virgilio (70 a.C.-19. a.C.). Oltre alla spiegazione letterale fornita nella parafrasi, vi è una seconda interpretazione che legge «fioco» nel significato di «evanescente», come sembrerebbe confermare la canzone *Donne ch'avete intelletto d'amore*, in cui lo spirito che in sogno annuncia a Dante la morte di Beatrice è definito «omo scolorito e fioco» (v. 54); resta però il problema del rapporto tra l'essere un'ombra e il «lungo silenzio», dal momento che Dante non può sapere se

Virgilio è «fioco» prima che questi abbia parlato. La spiegazione sta forse nel significato allegorico di Virgilio, che simboleggia la ragione: dal momento che solo adesso Dante ha preso coscienza della gravità della sua situazione, è normale che le prime parole pronunciate dalla voce della ragione siano «fiocche» per aver taciuto a lungo.

50. gran deserto: la «piaggia diserta» del v. 29 sembra allargarsi a dismisura.

51. Miserere di me: abbi pietà di me; si tratta della formula liturgica «Miserere mei».

52. ombra: anima di un morto.

53. certo: dotato di un corpo vivo e reale.

54. Rispuosemi: mi rispose; il pronome «mi», aggiunto alla fine del verbo, è in funzione ENCLITICA. A parlare è Virgilio, simbolo della ragione umana che condurrà Dante attraverso l'inferno e il purgatorio.

55. e li parenti miei... ambedui: e i miei genitori (latinismo da *parentes*, «genitori») furono originari dell'Italia settentrionale, entrambi («ambedui») mantovani. Ai tempi di Virgilio, Mantova si trovava nella Gallia cisalpina; i termini «lombardo» e «Lombardia» sono di origine medievale e derivano

dal nome della popolazione germanica che tra il VI e l'VIII secolo d.C. si stanziò nell'Italia del Nord e, in particolare, nella Pianura padana: i Longobardi. Al tempo

di Dante il termine «lombardi» indicava gli abitanti dell'Italia settentrionale mentre, oltralpe, veniva usato anche per designare tutti gli italiani.



Scuola fiorentina, *Dante entra nella selva oscura*, miniatura del XIV-XV secolo, Firenze, Biblioteca Laurenziana.

PARAFRASI

E mi apparve anche una lupa che, nella sua magrezza, sembrava portare tutti i segni dell'avidità e già aveva fatto vivere nel dolore molte persone;

per la paura che incuteva il suo aspetto, questa belva suscitò in me un senso di oppressione così grave che persi la speranza di raggiungere la vetta del colle.

E come colui che si adopera per procurarsi ricchezze e beni di valore, quando giunge il momento in cui perde ogni avere, si dispera e si rammarica profondamente,

allo stesso modo mi ridusse quella belva insaziabile che, venendomi incontro, a poco a poco mi respingeva nella selva dove non filtra la luce del Sole.

Virgilio (vv. 61-99)

Mentre precipitavo verso la valle, mi apparve l'ombra di una figura umana che, per la lunga abitudine al silenzio, sembrava aver perduto la forza di parlare.

Quando vidi costui nel gran deserto che mi circondava, gli gridai: «Abbi pietà di me, chiunque tu sia, o un'ombra o un uomo in carne e ossa!».

Mi rispose: «Non sono più un uomo ormai, lo fui un tempo e i miei genitori provenivano dall'Italia settentrionale, entrambi originari di Mantova.

Nacqui sub Julio, ancor che fosse tardi⁵⁶,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto⁵⁷
72 nel tempo de li dei falsi e bugiardi⁵⁸.

Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne di Troia,
75 poi che 'l superbo Iliò fu combusto⁵⁹.

Ma tu perché ritorni a tanta noia⁶⁰?
perché non sali il diletto monte⁶¹
78 ch'è principio e cagion di tutta gioia⁶²?»

«Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume⁶³?»
81 rispuos'io lui con vergognosa fronte⁶⁴.

«O de li altri poeti onore e lume⁶⁵
vagliami⁶⁶ 'l lungo studio e 'l grande amore
84 che m'ha fatto cercar lo tuo volume⁶⁷.

Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore⁶⁸,
tu se' solo⁶⁹ colui da cu' io tolsi
87 lo bello stilo⁷⁰ che m'ha fatto onore.

Vedi la bestia per cu' io mi volsi:
aiutami da lei, famoso saggio⁷¹,
90 ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi⁷²».

56. Nacqui sub Julio... tardi: Virgilio nacque ai tempi di Giulio Cesare («sub Julio»), ma troppo tardi perché questi potesse conoscerlo e apprezzarlo come poeta; Cesare, infatti, fu ucciso nel 44 a.C., e Virgilio compose la sua prima opera, le *Bucoliche*, tra il 42 e il 39 a.C.

57. buono Augusto: l'imperatore Augusto, che fu un uomo di grande valore («buono»).

58. nel tempo... bugiardi: Virgilio morì 19 anni prima che nascesse Cristo, quindi visse al tempo del paganesimo (gli «dei falsi e bugiardi»).

59. cantai... combusto: Virgilio è l'autore dell'*Eneide*, un POEMA EPICO che narra le avventure del principe troiano Enea («figliuol d'Anchise») il quale, dopo che Troia («Iliò»; Troia era detta anche Ilio dal nome del suo fondatore) fu conquistata e bruciata («combusto» è un latinismo) dai Greci, viaggiò nel Mediterraneo, giunse nel Lazio e qui fondò un nuovo regno da cui ebbe origine Roma. Nell'espressione «di Troia» la particella «di» ha valore di moto da luogo, cioè sta per «da» come al v. 23 «fuor del pelago».

60. noia: angoscia, pena.

61. il diletto monte: è il colle del v. 13, detto «diletto» perché è la via per la salvezza.

62. di tutta gioia: di ogni gioia.

63. quella fonte... fiume: Virgilio è definito, con una metafora tipica della poesia classica, un fiume e una fonte di eloquenza.

64. rispuos'io... fronte: gli («lui») risposi, con un atteggiamento di reverenza (o secondo alcuni, di stupore).

65. onore e lume: Virgilio è «onore» per gli altri poeti perché li onora con il suo prestigio e la sua gloria; ed è «lume» perché, tutti quelli venuti dopo, guardano a lui come maestro e modello.

66. vagliami: mi giovi, mi valga presso di te; il pronome «mi» è enclitico (vedi nota 54).

67. cercar lo tuo volume: leggere e rileggere le tue opere («lo tuo volume»). Nel canto XX dell'*Inferno* (v. 114), Virgilio dirà a Dante, a proposito di un personaggio ricordato nell'*Eneide*, «ben lo sai tu che la sai tutta quanta».

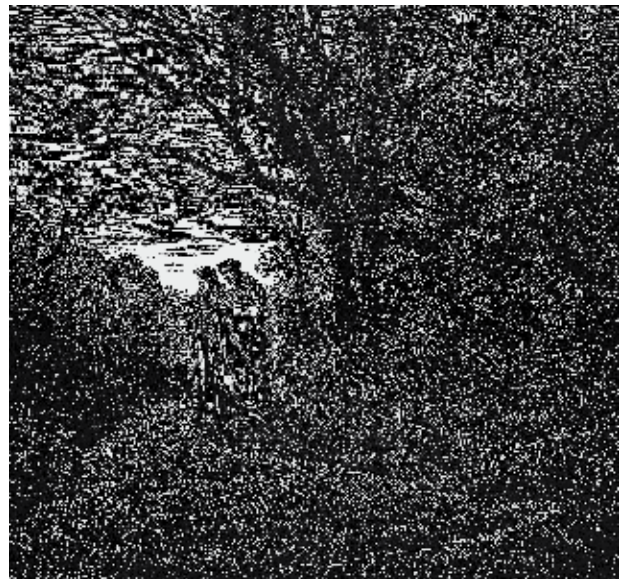
68. 'l mio autore: l'autore per eccellenza, la massima autorità tra tutti i poeti.

69 tu se' solo: le affermazioni formano una CLIMAX ASCENDENTE («maestro» – «autore»); in particolare, con questa ultima dichiarazione Dante si propone come ideale continuatore della grande poesia classica dell'antichità.

70. lo bello stilo: lo stile tragico,

solenne, proprio di un poema epico qual è appunto l'*Eneide*; ricorda in proposito la teoria dei tre stili (tragico, comico, umile) enunciata da Dante nel *De vulgari eloquentia*.

71. saggio: in quanto poeta, Virgilio è anche maestro di sapienza.



Gustave Doré, *Dante e Virgilio incalzati dalla lupa*, 1861-1868, incisione.

PARAFRASI

Nacqui al tempo di Giulio Cesare, troppo tardi perché questi potesse apprezzarmi, e vissi a Roma sotto il valente Augusto, quando ancora si veneravano gli dèi pagani, falsi e bugiardi.

Fui poeta e cantai di Enea, figlio di Anchise e uomo giusto, che fuggì da Troia dopo che la città e la sua superba rocca furono bruciate.

Ma tu perché ritorni verso la selva dell'angoscia? Perché non sali il colle che dà gioia, che è principio e causa della perfetta felicità?».

«Sei tu dunque quel famoso Virgilio, quella fonte di poesia da cui scaturisce un così largo fiume di eloquenza?» gli risposi io con atteggiamento umile e riverente.

«Onore e guida di tutti gli altri poeti, possa giovarmi il continuo impegno e il grande amore che mi ha spinto a studiare a fondo le tue opere.

Tu sei il mio maestro e la mia massima autorità, tu sei il solo da cui ho appreso lo stile alto che mi ha reso degno della gloria poetica.

Vedi la lupa a causa della quale sono tornato indietro: o famoso saggio, aiutami contro di lei, che mi fa tremare il sangue nelle vene».

«A te convien tenere altro viaggio⁷³»
rispuose poi che lagrimar mi vide,
93 «se vuô' campar d'esto loco selvaggio⁷⁴:
ché questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
96 ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide⁷⁵;
e ha natura sì malvagia e ria⁷⁶,
che mai non empie la bramosa voglia⁷⁷,
99 e dopo 'l pasto ha più fame che pria.
Molti son li animali a cui s'ammoglia⁷⁸,
e più saranno ancora, infin che 'l veltro⁷⁹
102 verrà, che la farà morir con doglia⁸⁰.
Questi non ciberà terra né peltro⁸¹,
ma sapienza, amore e virtute,
105 e sua nazione sarà tra feltro e feltro⁸²
Di quella umile⁸³ Italia fia salute⁸⁴
per cui morì la vergine Cammilla,
108 Eurialo e Turno e Niso⁸⁵ di ferute⁸⁶.
Questi la caccerà per ogni villa⁸⁷,
fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,
111 là onde 'nvidia prima dipartilla⁸⁸.

PARAFRASI

«Devi seguire un'altra strada – mi rispose Virgilio, vedendomi piangere – se vuoi trovare scampo da questa selva;

perché la lupa, a causa della quale ti lamenti e chiedi aiuto, impedisce a chiunque di passare per la sua strada e anzi lo ostacola fino a ucciderlo;

e ha una natura così malvagia ed empia da non riuscire a saziare mai la propria avidità e, dopo aver mangiato, ha più fame di prima.

La profezia del veltro (vv. 100-111)

Molti sono gli animali con cui si accoppia e saranno ancora più numerosi in futuro, finché non arriverà un veltro che la farà morire con grandi sofferenze.

Questo cane da caccia non avrà desiderio né di possedimenti terrieri né di ricchezze ma di sapienza, amore e virtù, e sarà di umili origini.

Sarà lui il salvatore di quella povera Italia per la quale morirono, combattendo, la vergine Camilla, Eurialo e Turno e Niso.

Il veltro caccerà la lupa da ogni città finché non l'avrà risospinta nell'inferno, il luogo da cui l'invidia di Satana in origine la fece uscire.

72. polsi: arterie; lo stesso termine è usato anche nel capitolo II della *Vita Nova*.

73. tenere altro viaggio: percorrere un'altra strada («viaggio»); si noti la DIRESI che fa di «viaggio» un trisillabo (vi-ag-gio) e garantisce all'ENDECASILLABO undici sillabe metriche. Solo l'aiuto della ragione potrà aiutare Dante a liberarsi dalla tentazione peccaminosa dei sensi e dello spirito.

74. campar... selvaggio: scampare a questa selva.

75. ché questa... l'uccide: perché l'avarizia («questa bestia», cioè la lupa), contro cui invochi aiuto («gride») non permette a nessuno («altrui», vedi nota 16) di passare per la sua strada, ma anzi lo ostacola («lo 'mpedisce») fino a farlo morire; allegoricamente, Dante intende dire che la cupidigia è così radicata nei cuori umani che nessuno riesce a salvarsi.

76. ria: crudele, iniqua.

77. che mai non empie... voglia: la cupidigia rende l'animo insaziabile («mai non empie») e non gli permette di soddisfare i suoi smodati desideri (la «bramosa voglia»).

78. Molti son... s'ammoglia: in senso allegorico vuol dire che l'avarizia si accompagna ad altri vizi: violenza, frode e inganni d'ogni genere.

79. 'l veltro: per vincere la lupa occorre il «veltro», cioè un cane da caccia ben addestrato e veloce.

80. con doglia: con dolore, con sofferenza.

81. non ciberà... peltro: il veltro non sarà avido né di dominio («terra») né di ricchezze (il «peltro» è una lega metallica che, per sineddoche, significa «moneta»).

82. e sua nazione... feltro: e la

sua nascita («nazione») avverrà «tra feltro e feltro» (il feltro è una stoffa prodotta con l'infeltrimento delle fibre che, non avendo bisogno di essere tessuta, è poco costosa e di poco pregio). Si tratta di uno dei versi più oscuri del poema, ma l'interpretazione più plausibile è che il «veltro» rappresenterebbe un personaggio di umili origini (o, secondo alcuni, verrà dall'ordine francescano che segue la regola della povertà). Per coloro che identificano il veltro con Cangrande della Scala, «tra feltro e feltro» sarebbe un'allusione geografica al territorio

compreso tra la veneta Feltre e Montefeltro in Romagna.

83. umile: misera, decaduta.

84. fia salute: sarà la salvezza.

85. vergine Cammilla... Niso: sono alcuni degli eroi celebrati da Virgilio nell'*Eneide*, che muoiono nel corso della guerra tra Latini e Troiani: i due inseparabili amici troiani Eurialo e Niso, la vergine guerriera Camilla, figlia del re dei Volsci, e Turno, re dei Rutuli, vinto in duello da Enea. Dall'unione dei Latini con i Troiani vincitori nascerà una nuova stirpe che porrà le basi del futuro dominio romano sul mondo; infatti dal figlio di Enea, lulo, discenderà la *gens Julia* a cui appartenevano Giulio Cesare e l'imperatore Ottaviano Augusto.

86. di ferute: per le ferite riportate; si lega sintatticamente a «morì» del v. 107.

87. la caccerà... villa: il veltro caccerà la lupa di città in città («per ogni villa»), per ogni luogo.

88. là onde... dipartilla: da dove («là onde») l'invidia del demone («'nvidia prima») la fece uscire («dipartilla»); secondo Dante la cupidigia è stata inviata sulla Terra dal demone allo scopo di corrompere il mondo.

Il «veltro»

Poiché per Dante la lupa è l'allegoria della cupidigia, causa fondamentale del disordine civile e morale dell'umanità, il veltro sarà un personaggio provvidenziale inviato da Dio per ristabilire l'ordine nel mondo. La critica ha tentato di identificare questa figura con un personaggio storico (primo tra tutti **Cangrande della Scala**, che già nel nome include questo animale, e **Arrigo VII** di Lussemburgo, l'imperatore nel quale Dante ripose molte speranze), ma, in base a quanto detto nei versi successivi, in cui si fa esplicitamente cenno alle umili origini e alle qualità spirituali di questo «veltro», sembra che Dante alluda a un futuro riformatore religioso (vedi nota 82).

Ond'io per lo tuo me⁸⁹ penso e discerno⁹⁰
 che tu mi segui, e io sarò tua guida,
 114 e trarrotti di qui per luogo eterno⁹¹,
 ove udirai le disperate strida,
 vedrai li antichi⁹² spiriti dolenti,
 117 che la seconda morte ciascun grida⁹³;
 e vederai color che son contenti
 nel foco⁹⁴, perché speran di venire
 120 quando che sia a le beate genti⁹⁵.
 A le qua⁹⁶ poi se tu vorrai salire,
 anima fia⁹⁷ a ciò più di me degna:
 123 con lei ti lascerò nel mio partire⁹⁸;
 ché quello imperador⁹⁹ che là su regna,
 perch'io fu' ribellante a la sua legge¹⁰⁰,
 126 non vuol che 'n sua città per me si vegna¹⁰¹.
 In tutte parti impera e quivi regge¹⁰²;
 quivi è la sua città e l'alto seggio¹⁰³:
 129 oh felice colui cu' ivi elegge¹⁰⁴! »
 E io a lui: «Poeta, io ti richieggo¹⁰⁵
 per quello Dio che tu non conoscesti,
 132 a ciò ch'io fugga questo male e peggio¹⁰⁶,
 che tu mi meni¹⁰⁷ là dove or dicesti,
 sì ch'io veggia la porta di san Pietro¹⁰⁸
 135 e color cui tu fai cotanto mesti¹⁰⁹ ».
 Allora si mosse, e io li tenni dietro.

89. per lo tuo me': per il tuo meglio; «me'» è la forma APOCOPATA di «meglio».

90. discerno: giudico. In coppia con «penso» va inteso come «giudico opportuno».

91. e trarrotti... per luogo eterno: ti porterò via («trarrotti») da qui attraverso l'inferno («loco eterno»), perché luogo di pena eterna.

92. antichi: perché alcuni sono all'inferno fin dalle origini della storia umana.

93. che la seconda morte... grida: ognuno dei quali («ciascun», relativo agli «spiriti dolenti» del v. 116) dimostra attraverso i suoi lamenti («grida» è il verbo della proposizione relativa) la propria dannazione eterna (la «seconda morte» è quella che arriverà dopo il Giudizio universale, quando anche il corpo morirà una seconda volta e per sempre). Secondo la dottrina cattolica gli uomini vengono giudicati subito dopo la morte e le loro anime accedono all'inferno o al

paradiso o al purgatorio per un periodo di penitenza. Alla fine dei tempi Dio giudicherà tutti gli uomini, quelli in vita e quelli già morti, e li destinerà definitivamente o all'inferno o al paradiso: il Giudizio universale implica la resurrezione della carne, con la quale i corpi si riuniranno alle anime e le anime dei dannati proveranno anche corporalmente le pene che già provavano con l'anima. Il verso è comunque di interpretazione incerta e alcuni intendono: «ciascuno impreca contro («grida») la propria condizione di dannato», attribuendo a «seconda morte» il valore di «dannazione seguita alla morte fisica» (la «prima» morte).

94. color che... nel foco: le anime del purgatorio accolgono con gioia la pena loro assegnata (qui indistintamente indicata con l'espressione «nel foco») perché sostenute dalla speranza sicura del cielo.

95. alle beate genti: in paradiso.

96. A le qua': alle quali («qua'» con apocope) beate genti.

97. anima fia: ci sarà un'anima, cioè Beatrice. Virgilio rappresenta la ragione che può guidare Dante sulla via del bene e della perfezione, ma solo la grazia, di cui è simbolo Beatrice, potrà condurlo a capire le verità eterne.

98. nel mio partire: quando io me ne andrò (cioè all'arrivo nel Paradiso terrestre, posto sulla cima della montagna del purgatorio).

99. quello imperador... regna: PERIFRASI per Dio.

100. perch'io fu'... sua legge: poiché non fui sottomesso («fu' ribellante», «fui ribelle») alla legge di Dio; Virgilio non poteva essere cristiano, poiché morì prima della nascita di Cristo.

101. che'n sua città... si vegna: Dio non permette che Dante acceda al paradiso tramite Virgilio; «per me» è retto dalla forma impersonale «si vegna».

102. In tutte parti... regge: Dio è imperatore del creato («in tutte parti impera»), ma governa («regge») il paradiso («quivi») in modo diretto, così come l'im-

peratore terrestre è anche re di uno stato particolare.

103. seggio: trono.

104. felice... elegge: felice colui che («cu'»), come più avanti al v. 135) Dio sceglie («elege») per il paradiso («ivi», alla lettera «l»).

105. ti richieggo: ti richiedo, ti invoco.

106. questo male e peggio: la schiavitù del peccato e la dannazione eterna che ne consegue (il «peggio»).

107. mi meni: mi conduca.

108. la porta di san Pietro: per alcuni commentatori rappresenta il purgatorio, che ha una porta guardata da un angelo «vicario di Pietro» (*Purg.* XXI, 54) e rientrerebbe nei regni che Dante visiterà con Virgilio; per altri starebbe invece a indicare il paradiso, che però, nella geografia dantesca, non ha nessuna porta.

109. cui tu fai... mesti: che tu mi raffiguri («fai») così infelici («mesti», che riprende il «dolenti» del v. 116); si tratta dei dannati dell'inferno.

PARAFRASI

Il viaggio nell'oltretomba (vv. 112-136)

Perciò, per il tuo bene, ritengo opportuno che tu mi segua; io ti farò da guida conducendoti da qui attraverso l'inferno, luogo di pena eterna in cui potrai udire le grida disperate dei dannati e vedrai le anime che soffrono da tempi remoti e che dimostrano con il loro dolore la disperazione di essere dannate in eterno;

vedrai poi le anime che sono contente di purificarsi nel fuoco perché sono certe di arrivare, non importa in quanto tempo, tra i beati del paradiso.

E se poi tu vorrai salire fino ai beati, per questo ci sarà un'anima più degna di me: ti lascerò con lei al momento di andarmene via;

perché Dio, che regna nel paradiso, non vuole che si arrivi alla città celeste attraverso la mia guida poiché io, pagano, non fui sottomesso alla sua legge.

Dio, che esercita il proprio potere di imperatore su tutto il creato, nel paradiso ha la sua città e il suo trono. È felice davvero chi viene prescelto per questa celeste beatitudine!».

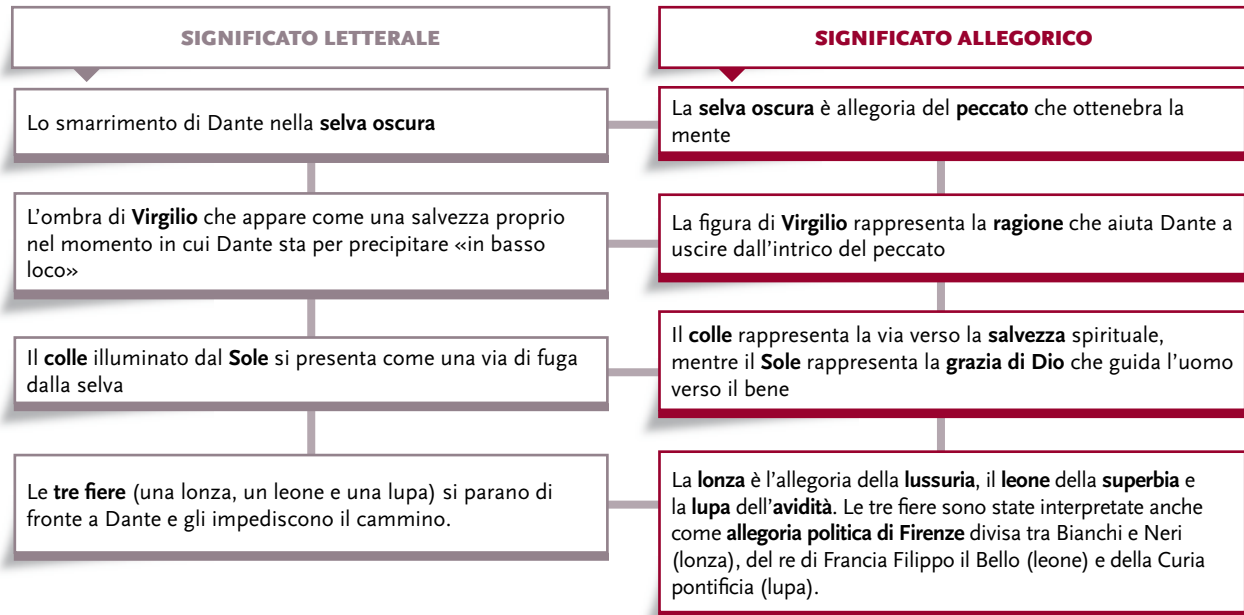
Dissi dunque a Virgilio: «Poeta, a mia volta ti chiedo, in nome di quel Dio che non hai conosciuto, affinché io possa sfuggire alla schiavitù del peccato e a quanto ne consegue, che è anche peggio,

di portarmi in quei luoghi che poco fa hai citato, in modo che io possa vedere la porta del paradiso e i dannati che tu descrivi tanto infelici».

Allora Virgilio si mosse e io lo seguii.

PER LAVORARE SUL TESTO

■ Per facilitare la lettura di questo primo canto, riportiamo di seguito uno schema con i **significati letterali** e ALLEGORICI di alcuni degli elementi presenti.



■ Il motivo del **viaggio nell'oltretomba** non è un'invenzione dantesca. Dante poteva trovarne un esempio proprio nell'*Eneide* di Virgilio, il cui protagonista scende agli inferi per incontrare l'anima del padre (in realtà il viaggio di Enea è lo strumento attraverso il quale Virgilio può profetizzare la grandezza di Roma e di Augusto). Non è un caso dunque che anche il viaggio di **Enea** cominci in una foresta impenetrabile abitata da animali feroci: «Si va in un'antica selva, profondo covo di fiere». L'altro grande modello di viaggio nell'oltretomba è quello di **san Paolo** che, nella seconda lettera ai Corinzi, racconta di essere asceso al terzo cielo del paradiso. Nel II canto dell'*Inferno*, in cui Dante si mostrerà pieno di dubbi sul viaggio che Virgilio gli prospetta, saranno citati entrambi: «Ma io perché venirvi [nell'oltretomba]? o chi 'l concede? [chi me lo permette?]/ Io non Enea, io non Paulo sono; / me degno a ciò [a visitare i regni dell'oltretomba] né io né altri 'l crede».

■ Si delineano così, fin dal primo canto, le due linee guida del poema dantesco: da un lato l'**esperienza individuale di Dante personaggio/narratore** («mi ritrovai»), dall'al-

tro l'intento etico, politico e religioso di **Dante autore** che proietta la vicenda personale in una **dimensione collettiva** (la «nostra» vita) che coinvolge l'umanità intera.

■ Il primo canto dell'*Inferno* è ricchissimo di **reminiscenze virgiliane** e testimonia l'ammirazione di Dante per il poeta latino, considerato «de li altri poeti onore e lume», sia per lo stile tragico ed elevato, sia perché nel **Medioevo** era assai diffusa una lettura di **Virgilio come anticipatore del cristianesimo** (in particolare della IV *Bucolica*, in cui viene annunciata la nascita di un fanciullo che riporterà il mondo nell'età dell'oro). Spesso nel poema dantesco compaiono **personaggi** (qui Enea, Anchise, Camilla, Eurialo, nel terzo canto Caronte) e **citazioni esplicite dell'Eneide**; non bisogna inoltre dimenticare che il poema di Virgilio era stato composto per celebrare l'Impero romano di Augusto che, secondo la concezione storica di Dante, aveva dato pace al mondo e, seguendo il disegno della divina provvidenza, reso splendida **Roma** perché divenisse un giorno sede del pontefice, vicario di Cristo in Terra.

COMPRESIONE

La selva e il colle

1. Quali sono gli aggettivi che definiscono le caratteristiche della selva?

.....

2. Quali caratteristiche del colle si oppongono a quelle della selva?

.....

Virgilio

3. Virgilio non rivela il proprio nome ma si lascia riconoscere attraverso dei dati biografici. Quali?

.....

4. Per quali regni dell'aldilà Virgilio si offre come guida? Chi e per quale motivo lo sostituirà?

.....

Guida allo studio e alla scrittura

Individuare le sequenze

5. Il canto può essere diviso in quattro sequenze. Individuale e assegna a ciascuna un titolo, proseguendo il lavoro avviato.

I sequenza: vv. 1-27

II sequenza: vv. 28-.....

III sequenza: vv.-.....

IV sequenza: vv.-.....

La terza sequenza può essere a sua volta suddivisa in tre microsequenze. Rintraccia i versi corrispondenti.

L'apparizione di Virgilio: vv.-.....

Il dialogo tra Dante e Virgilio: vv.-.....

La profezia del veltro: vv.-.....

ANALISI

Il lessico

6. Per ognuno dei termini indicati, scrivi il significato attuale e quello in uso ai tempi di Dante.

Termini	Significato attuale	Significato all'epoca
<parenti>
<lombardi>

La sintassi

7. Perché nelle espressioni «Tant'è amara che poco è più morte» (v. 7) e «che mena dritto altrui per ogni calle» (v. 18) Dante utilizza il presente mentre il tempo prevalente della narrazione è il passato?

.....

.....

.....

Le figure retoriche

8. Riportiamo nella tabella alcune espressioni del canto che contengono figure retoriche; scrivi accanto a ciascuna la figura retorica corrispondente.

Espressioni dantesche	Figure retoriche
v. 5: «selva selvaggia»
v. 9: «pien di sonno»
v. 36: «fui per ritornar più volte vòlto»
v. 60: «là dove 'l sol tace»
v. 63: «chi per lungo silenzio parea fioco»
v. 124: «quello imperador che la su regna»

9. Ai versi 55-60 è presente una similitudine: quali sono i due termini di paragone che Dante mette a confronto?

.....

.....

10. Ai versi 79-80 i due sostantivi «fonte» e «fiume» sono usati come metafore: spiega che cosa significano.

.....

.....

.....

.....

I significati allegorici

11. Qual è il significato allegorico della selva oscura?

.....

.....

.....

12. Che cosa significa in senso allegorico il colle illuminato dal Sole?

- a) il peccato
- b) la fatica del cammino spirituale
- c) la speranza di salvezza
- d) la luce della grazia divina.

.....

A large rectangular area with a red border, containing numerous horizontal dotted lines for writing.

